



Maria Chiara Carrozza

LAICITÀ IN CARROZZA

In una linea di straordinaria continuità con tutti coloro che l'hanno preceduta, il ministro della pubblica Istruzione, Carrozza, ribadisce che la legge 62/00, quella che sancisce la parità tra scuole statali e scuole private o comunali che abbiano ottenuto – appunto – la parificazione a quelle dello Stato, non solo non si tocca, ma costituisce l'architrave imprescindibile del piano di smobilitazione della scuola della Costituzione. Come se il referendum di Bologna non fosse mai stato celebrato: quello in cui i bolognesi, consultati, hanno stabilito di preferire che i fondi pubblici siano destinati alle scuole dell'infanzia pubbliche (statali e comunali), piuttosto che a quelle private. Ma, del resto, il ministro fa parte di quello stesso partito, il PD, che governa Bologna e che ha ritenuto di poter tranquillamente ignorare gli esiti di quel referendum...

di **Marina Boscaïno**

Il tema "paritarie" è talmente centrale che non è un caso che uno dei sottosegretari all'Istruzione - oltre all'uomo buono per ogni stagione, Marco Rossi Doria - è Gabriele Toccafondi, "specialista" in materia. È firmatario di due proposte a favore delle paritarie, dai titoli inequivocabili:

- concessione di un contributo a sostegno delle scuole paritarie in aggiunta ai fondi ordinari del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.
- modifiche all'articolo 15 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di detraibilità delle spese sostenute per la frequenza di scuole paritarie.

- È poi co-firmatario di altre due proposte:
- modifiche alla legge 10 marzo 2000, n. 62, concernenti l'attuazione del progetto educativo delle scuole paritarie e l'istituzione di un Fondo per la parità scolastica;
- disposizioni per la destinazione di una quota del 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche a finalità scelte dai contribuenti.

Dopo Elena Ugolini, sottosegretario del governo "tecnico" in quota CL, ecco un altro straordinario risultato della "vacanza della politica" e del governo delle "larghe intese", imposto a tanti elettori contrariamente a qualsiasi affermazione contenuta nelle dichiarazioni della campagna elettorale. Le esternazioni di Toccafondi a sostegno della scuola paritaria sono peraltro continue. Ecco come il governo delle "larghe intese" interpreta il principio di laicità di scuola e insegnamento, architrave costituzionale: subordinandolo a quello della

parità, surrettiziamente inserito - allora, tanto quanto ora sostenuto - per compiacere l'area cattolica ed intransigente della sconclusionata compagine politica.

L'attrazione di Carrozza per le paritarie è davvero fatale. Le sue intenzioni davvero inequivocabili. In maggio, a Nove e mezzo a Radio 24, dichiarava: «Le scuole paritarie coprono una parte degli studenti italiani e offrono un servizio pubblico se togliessimo questi soldi metteremmo in grave difficoltà queste scuole e molti bambini non avrebbero accesso alla scuola. Sarebbe un disastro». E in quello stesso mese - appena giunta a Viale Trastevere - non esitava a schierarsi con l'incredibile armata (PD, Pdl, CL, Lega, Udc, Cisl, Bagnasco in persona, con una incredibile serie di dichiarazioni e molti altri esponenti di poteri forti) che, al gran completo, si pronunciò insistentemente prima della celebrazione del referendum bolognese a favore dei finanziamenti alle paritarie e contro il Comitato art. 33.

A questo proposito, il 24 maggio, con la consueta comunicazione cerchiobottista che caratterizza certo PD, affermava: «Accordo con le paritarie non è contro la scuola pubblica». Sarà... a noi risulta il contrario. Il 21 giugno, a 50 giorni dall'insediamento al Miur, affermava: «Le scuole paritarie offrono un servizio: è un sistema su cui investiamo pochissimo ma che rende tantissimo, perché ci aiuta a dare un servizio a chi ne ha bisogno [...]. Quello che ci interessa è il servizio e mettere in campo tutte le risorse che abbiamo per garantirlo». Il 7 settembre Carrozza afferma: «In questo momento la scuola paritaria offre più di quel che prende dallo Stato [...]. I nostri finanziamenti sono diminuiti. Abbiamo 80

milioni di euro bloccati per cause burocratiche, questioni legate alle Regioni, e dunque stiamo dando davvero poco a queste scuole mentre riceviamo tantissimo in termini di servizio pubblico. So che le scuole paritarie, in tanti territori, fanno da vicari rispetto a quello che potrebbe essere la scuola statale ed integrano il servizio. E poi c'è da dire che dobbiamo introdurre più libertà nell'ambito dei parametri essenziali altrimenti rimane un sistema rigido e conservatore nel suo insieme che non si apre al mondo esterno, e questo non va bene. Questo non vuol dire che lo Stato deve retrocedere ma che deve essere esigente in termini di come si offrono i servizi e le prestazioni essenziali».

Qualche giorno prima, al meeting di Rimini di Comunione e Liberazione, aveva affermato: «Credo al fatto che sia possibile un'autorganizzazione, dare libertà di scelta alle famiglie ma nell'ottica di un provvedimento complessivo che sia rispettoso della Costituzione. In questo quadro complessivo ci potranno essere modelli diversi sotto il profilo culturale o religioso».

Insomma, semaforo verde alle scuole cattoliche o comunque confessionali finanziate dallo stato. E si potrebbe andare avanti per righe e righe a rappresentare - in questa antologia indimenticabile - l'irrinunciabile feeling tra Carrozza e le paritarie. Da qualche giorno gira in Rete una petizione: *Il Ministro dell'Università Istruzione e Ricerca prof. ssa Maria Chiara Carrozza deve dimettersi perché le sue azioni violano l'art. 33 della Costituzione Italiana: [...] Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione,*

continua a pagina 12

segue da pagina 11

senza oneri per lo Stato. [...] Cosa è successo in più?

È accaduto che Carrozza ha avviato la sperimentazione dei quattro anni di studio nella scuola secondaria di secondo grado – scuola superiore – in alcuni istituti lombardi e precisamente in tre scuole paritarie, cioè private: il collegio San Carlo di Milano, il Guido Carli di Brescia e l'Istituto Olga Fiorini di Busto Arsizio.

La scelta di scuole paritarie crea, di fatto, un canale privilegiato a favore di queste che lede la Scuola Pubblica Statale.

Come nel gioco delle tre carte, la proposta di decurtare un anno di scuola, all'inizio o alla fine del percorso, è stata sempre presente nelle menti e nei cuori di coloro che hanno avuto la responsabilità di amministrare la scuola; si tratta, del resto, della possibilità di concretizzare l'ultima tranche di massacro ai danni della scuola pubblica, per devastarla definitivamente e rimpinguare le casse dello Stato che, invece che dalla lotta all'evasione, agli abusi, agli sprechi, ai concorsi truccati, ai privilegi di ogni ordine e grado, ai fondi europei mal gestiti (per esempio quelli per il terremoto all'Aquila, su cui è da poco stata aperta una clamorosa inchiesta della Commissione Europea) si è alimentata del risparmio sull'educazione e l'istruzione dei cittadini italiani. Il centrosinistra non ha mai fatto mistero di prediligere la seconda ipotesi – quella del taglio dell'ultimo anno – che a più riprese riemerge.

Parlando con gli studenti dell'istituto, il ministro Carrozza ha lei stessa ammesso: «Se ci fosse stata quando ero studentessa anch'io mi sarei iscritta a una scuola come la vostra». Ha poi aggiunto: «Si tratta di un'esperienza che dovrebbe diventare un modello da replicare in tutta Italia anche per la scuola pubblica». E ancora: «Lo Stato non pagherà altre infrastrutture per la digitalizzazione degli istituti scolastici, perché occorre che siano i privati a investire nella scuola pubblica italiana». Riflettiamo: la digitalizzazione, fortissimamente voluta – nonostante i 1000 problemi molto più urgenti della scuola – trasversalmente da tutti i governi degli ultimi anni (“moderno è bello” è il mantra che li accomuna), si rivelerebbe la testa d'ariete per far penetrare ancora più profondamente il privato nella scuola dello Stato (del resto, come negare che anche questo sarebbe altrettanto “moderno”?). Attuando così un modello di allentamento del concetto di autonomia costituzionalmente determinato, che coincide con il principio della libertà di insegnamento.



Fare cassa sulla scuola è uno dei must che la globalizzazione di economia e ‘Pensiero Unico’ hanno imposto al nostro Paese, eccellente in questo campo per zelo realizzativo e persino “creativo”.

Tagliati posti di lavoro e saperi, accorpate scuole creando mostri amministrativi e ambienti anti-didattici, umiliati inidonei, allentati i termini delle pensioni, annullati gli scatti, bloccati i contratti, i nostri eroi hanno riscoperto la non sopita tentazione di un ulteriore giro di vite alla devoluzione della scuola pubblica. E qui il piatto è ricco: circa un miliardo e mezzo di euro.

“Ce lo chiede l’Europa”: è questa la “mobile” finalità, attraverso la quale ci hanno fatto – più o meno – ingozzare i peggiori bocconi amari di questi ultimi anni. Anche in questo caso il ritornello è il medesimo. Ma, oltre a sottolineare che siamo il paese Ue che più ha disinvestito rispetto all'istruzione nei 5 anni della crisi, sconfessando le tendenze all'investimento dei principali paesi europei, e che questo ha evidentemente condizionato il nostro sistema scolastico, rispetto al quale non possiamo – considerate le diverse condizioni – applicare acriticamente provvedimenti e tendenze applicati a sistemi di ben altro spessore, dobbiamo riscontrare che il noto refrain non corrisponde alla realtà. Terminano tutti i tipi di scuola a 19 anni in Bulgaria, Danimarca, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovenia, Slovacchia, Finlandia e Svezia, in Germania il liceo e alcuni professionali, in Scozia solo questi ultimi. Nella Repubblica Ceca, in Lussemburgo e Romania la maggior parte delle scuole arriva a 19 anni. In Ungheria e in Romania gli studenti che non continuano all'università fanno un anno in più di superiori, come accade in Grecia e Cipro per licei, serali e professionali in alternanza, che in Austria e nei Paesi Bassi vanno 1 o 2 anni oltre il limite dei 18.

Una sperimentazione che, come afferma Giorgio Israel, va in direzione opposta alla tendenza, ad esempio determinatasi in alcuni Länder tedeschi, di aumentare di un anno il percorso liceale;

una sperimentazione iniziata nel silenzio, senza dibattito, senza consultare il corpo scolastico, il Cnpi, i sindacati, l'associazionismo professionale: gli esperti nell'amministrazione sono loro, nella didattica pure. A noi non rimane altro, nel mondo osceno che hanno creato, che il dovere di battere i tacchi e metterci sull'attenti, soprassedendo su pedagogia, didattica, diritto all'apprendimento e al lavoro. Pieghiamo pensiero critico e dimensione professionale all'intervento ragionieristico: il taglio di un anno di scuola corrisponde alla decurtazione di quarantamila cattedre.

E così la già mortificata e prosciugata scuola statale pagherebbe l'ennesimo tributo all'egemonia dello spread e alla salvaguardia di evasione, poteri e poterucoli, privilegi e sprechi. Smettiamo di riempirci la bocca di Costituzione, diritti, centralità degli individui, cultura e scolarizzazione emancipanti: al centrosinistra, come alla destra, al governo delle larghe intese come alle opposizioni, la scuola, i diritti, l'apprendimento, la cittadinanza, l'emancipazione interessano poco o niente. Cosa altro devono fare per farcelo capire?

«C'è, nell'iniziativa della ministra Carrozza, un messaggio dal forte valore simbolico che io credo non vada sottovalutato. Tre scuole private sono state chiamate a guidare un processo di *innovazione* che, in prospettiva, potrebbe essere generalizzato a tutte le scuole statali. Più volte la ministra ha dichiarato di considerare sullo stesso piano le scuole pubbliche e quelle private, ora ci indica che sono queste ultime alla testa del sistema. Un'altra linea di confine è stata varcata, un'altra pietra del muro che doveva proteggere il mandato costituzionale della scuola pubblica è stata demolita». Così Vito Meloni, responsabile scuola di Rifondazione Comunista.

In un colpo (di mano) solo Carrozza ha concretizzato almeno tre dei grandi problemi che hanno afflitto la scuola nel tempo: la logica dei tagli; l'equipollenza tra paritario e pubblico, addirittura con l'inversione della parti; assoluta autoreferenzialità e autismo istituzionale. Come al solito a segnalarsi per impazienza esecutiva dei diktat del neoliberalismo sono particolarmente loro, i ministri “amici” (sic!). Dal 1997, con l'autonomia, passando per legge di parità, istituzione della dirigenza scolastica e riforma del Titolo V della Costituzione hanno addirittura surclassato la destra rispetto alla rincorsa allo smontaggio, pezzo pezzo, della scuola della Repubblica.

Elogio del liceo classico

«L'aspetto creativo, il pensiero critico, stanno passando in secondo piano perché si preferisce inseguire il profitto a breve termine, garantito da conoscenze pratiche adatte a questo scopo», scrive la filosofa Martha Nussbaum, lamentando la pressione di una mentalità mercatistica che vorrebbe schiacciare gli studi classici.

Al contrario sono proprio questi che devono essere maggiormente sviluppati perché educando all'apertura e duttilità mentale consentono di gestire non solo le occupazioni presenti, ma di inventarne di nuove. Non è un caso che i ragazzi che escono da un buon liceo classico siano quelli che hanno maggiori strumenti logici e culturali per decifrare il mondo e agire nel mondo; e siano anche quelli che meglio riescono in tutti i campi degli studi successivi ...e dei mestieri.

di **Alvaro Belardinelli**

L'Italia si sta avviando a diventare una colonia. Dopo aver rinunciato all'elettronica, all'informatica, alla chimica, all'industria automobilistica e manifatturiera in genere, qualcuno vuole privarci anche degli studi classici. Il Liceo Classico perde iscritti, per la gioia di chi lo considera ormai superato.

Lo si sa: in questi ultimi trent'anni (e soprattutto dal 2001) il tessuto produttivo italiano si è molto indebolito. I salari non aumentano da un decennio. Il lavoro è precarizzato. I prezzi dei prodotti italiani hanno perso competitività; ciò ha diminuito i profitti e, di conseguenza, gli investimenti. Il taglio degli investimenti fa mancare l'innovazione, rendendo le merci italiane ancor meno competitive. Il PIL

non cresce più, così come la produttività. Le entrate sono strutturalmente e continuamente deficitarie rispetto alle uscite verso l'estero.

Chi ci governa continua a comportarsi come se la colpa fosse dei lavoratori, "troppo numerosi", "troppo garantiti", "troppo poco flessibili". Si privatizza di tutto: enti ed industrie statali, immobili, isole, istituzioni. Si vorrebbe dare in pasto ai privati anche gli ospedali, anche la Scuola. Già negli anni Ottanta e Novanta, con la scusa del Trattato di Maastricht, si operò una sconfinata campagna di privatizzazione delle partecipazioni statali nelle grandi aziende. E tutto cominciò, all'insegna del più spregiudicato e spietato neoliberalismo. Con i bei risultati che sono attualmente sotto gli sconcertati sguardi di tutti.

Il neoliberalismo applicato alla scuola e la parvenza di scientificità

Ma Lorisignori hanno deciso che i mali del neoliberalismo si curano con la medicina del neoliberalismo. "Lo Stato deve dimagrire" è la parola d'ordine, categorica ed impegnativa per tutti come il "Vincere" mussoliniano. Ecco il perché di smantellamenti e licenziamenti (con il contemporaneo arricchirsi di pochi, sempre meno numerosi e sempre più ricchi).

Il 6 agosto 2008, 63 anni dopo Hiroshima, anche la Scuola Statale italiana ha subito un bombardamento: non mediante un ordigno nucleare, ma con il varo della legge 6 agosto 2008, n. 133. Una sorta di "soluzione finale" con cui il Governo Berlusconi IV intese avviare la liquidazione della Scuola Statale istituita dalla Costitu-

continua a pagina 14

EDUCARE alla critica, quale VALUTAZIONE?

Questo il titolo dell'importante convegno promosso da L'altra scuola - Unicobas che si è svolto il 26 novembre 2013 in una attentissima e affollatissima aula magna dello storico Liceo statale Terenzio Mamiani di Roma, a cui ha partecipato anche la nostra Associazione Nazionale del Libero Pensiero Giordano Bruno.

L'evento coordinato dal prof. Alvaro Belardinelli e introdotto dal saluto della preside prof. Tiziana Sallusti, ha visto susseguirsi nell'arco della giornata numerosi relatori in qualità di docenti, esperti del ministero dell'istruzione, economisti e sindacalisti (Alvaro Belardinelli, Carmela Palumbo, Francesco Sabatini, Andrea Ichino, Anna Angelucci, Giorgio Israel, Stefano d'Errico, Giorgio Ragazzini, Maria Mantello, Diana Cesarin, Alessandra Fantauzzi, Stefano Lonzar)

Altissimo il livello culturale delle relazioni (registrazioni e filmati su radiatoradiale.it; unicobas.it; periodicoliberopensiero.it) che hanno affrontato anche da prospettive diverse la questione cogente del rapporto scuola-formazione-occupazione rispetto ai test Invalsi (i contestatissimi



Alvaro Belardinelli, Maria Mantello

quiz, che sempre più dismessi nei paesi anglosassoni, si vorrebbero introdurre strutturalmente nel nostro paese).

Animato il dibattito a cui ha partecipato il numerosissimo pubblico e che ha visto infine isolate -anche da parte di genitori e studenti in salate posizioni di quell'efficientismo mercatista che non giova alla scuola, che anche nella prospettiva europea dell'educazione permanente ha bisogno di teste autonomamente pensanti, come ha sottolineato anche la nostra presidente, prof. Mantello, nella sua appassionata relazione: Pensiero critico e scuola statale la via maestra della Costituzione.